



**AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO CAMERA DEI DEPUTATI SUL  
DECRETO LEGGE 124/2023 "DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI  
POLITICHE DI COESIONE, PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA  
NELLE AREE DEL MEZZOGIORNO DEL PAESE, NONCHE'  
IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

**MEMORIA UIL**

Ringraziamo la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati per avere organizzato questa audizione sul cosiddetto "Decreto Mezzogiorno", perché ci permette di riportare all'attenzione del Paese e della politica tutta il tema dei divari territoriali.

Il Mezzogiorno deve diventare di nuovo tema nazionale, attraverso una forte politica di rilancio dello sviluppo di questa area del Paese in grado di riequilibrare le differenze territoriali, modernizzare e disegnare per le future generazioni un Paese più giusto ed equo, che affronti tutti i divari e le disuguaglianze, garantendo in questo modo i diritti di cittadinanza uniformi su tutto il territorio nazionale.

Il Decreto, pur contenendo alcune norme condivisibili, non dà risposte adeguate al tema dello sviluppo e del benessere sociale e lavorativo del Mezzogiorno.

Come abbiamo avuto modo di dire in più occasioni nelle audizioni parlamentari, per noi è importante avere per il Mezzogiorno un quadro complessivo degli investimenti pubblici, in grado di attrarre anche quelli privati, programmando e coordinando gli interventi in un sistema di complementarità delle risorse del PNRR con quelle per la coesione europea e nazionale 2021-2027.

È importante introdurre una fiscalità di vantaggio produttiva legata all'aumento dell'occupazione di qualità a partire da giovani e donne.

Servono investimenti in innovazione, cambiamento tecnologico e digitale della pubblica amministrazione: la riforma della pubblica amministrazione riveste un ruolo strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno e dobbiamo considerare le risorse collocate in questo settore non come una spesa ma come un investimento, una preconditione allo sviluppo.



Vanno garantiti servizi pubblici di qualità a partire dall'istruzione alla salute, dal servizio idrico ai rifiuti, con l'individuazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni.

Occorre riqualificare il patrimonio immobiliare pubblico e privato e dare valore alle comunità energetiche, per questo non abbiamo condiviso il definanziamento dei progetti del PNRR sulla rigenerazione urbana e sui Piani Urbani Integrati.

Va affrontata la sfida dimensionale delle imprese e della loro internazionalizzazione, anche per favorire l'accesso al credito soprattutto da parte dell'imprenditorialità femminile che è ancor più sfavorita.

Serve un forte ruolo di indirizzo e coordinamento, anche con le politiche di ricerca e innovazione, che può essere efficacemente esercitato attraverso un nuovo modello di Governance delle politiche industriali e di sviluppo.

Da tempo sosteniamo la necessità di una nuova e rinnovata strategia di politiche industriali con una nuova governance ovvero un'Agenzia o Ente, che abbia come "mission" la programmazione e il coordinamento dei vari attori istituzionali e no, locali e nazionali, amministrativi e finanziari anche in connessione con la Cassa Depositi e Prestiti.

Vanno completate le grandi opere infrastrutturali e serve un piano straordinario di investimenti in opere "viarie secondarie" ed infrastrutture sociali.

La scuola e l'università dovranno affrontare le nuove sfide delle transizioni se vogliamo sviluppare nel Mezzogiorno gli "Hub di innovazione".

Così come va rafforzato il sistema degli ITS Accademy con il potenziamento dell'offerta formativa nel Mezzogiorno, in connessione con le strategie regionali della specializzazione intelligente.

Con la rimodulazione del PNRR temiamo che sia fortemente a rischio la quota del 40% delle risorse del PNRR al Mezzogiorno, che noi già ritenevamo insufficienti per ridurre la forbice tra il Nord ed il Sud.

Mentre sull'Accordo di Partenariato 2021-2027 per la programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei e sul Fondo Sviluppo e Coesione sottolineiamo l'importanza che



la politica di coesione mantenga la sua caratteristica di aggiuntività e addizionalità rispetto alle risorse ordinarie e a quelle della Next Generation.

Nel merito dei singoli provvedimenti del Decreto assistiamo ad un accentramento delle autorizzazioni del Fondo Sviluppo e Coesione.

Si interviene poi spostando risorse del FSC sui progetti defianziati dal PNRR, rischiando di aggiungere il "danno alla beffa" in quanto questo fondo ha già una ripartizione al Mezzogiorno dell'80%.

Non sono certamente questi gli interventi che aiutano il nostro Sud.

Tra l'altro, le continue rimodulazioni del FSC operate negli ultimi anni non hanno certamente accelerato la spesa: al 30 aprile di quest'anno, stando al bollettino della Ragioneria Generale dello Stato su 84,3 miliardi di euro del FSC 2014-2020 gli impegni giuridicamente vincolanti erano 41,9 miliardi (il 49,7% del totale), mentre la spesa effettiva ammontava a 22,3 miliardi di euro (il 26,4% del totale).

Si riconferma la facoltà per le Regioni di utilizzare parte del FSC dei piani regionali quale quota per il cofinanziamento nazionale dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei.

Per noi questa facoltà è sbagliata in quanto si riducono in questo modo le risorse che sono destinate alle politiche di coesione territoriale e sociale.

Quanto all'introduzione degli "Accordi di Coesione" per la programmazione del FSC 2021-2027, ricorda molto da vicino quanto già fatto negli anni precedenti con i Patti per il Mezzogiorno e i piani di sviluppo regionali e delle Città metropolitane.

Inoltre, la dotazione di cassa del FSC per i primi anni di programmazione è esigua rispetto al finanziamento totale.

Noi crediamo invece che per la messa a terra dei progetti e per accelerare la spesa effettiva del FSC occorrono due condizioni ben precise: aumentare la dotazione di cassa nei primi anni di programmazione e prevedere la possibilità di prendere impegni giuridicamente vincolanti nei primi anni di programmazione al di là della dotazione di cassa.

Per quanto riguarda la Zona economica Speciale Sud – Zona unica si interviene per l'ennesima volta sulla "governance" anziché concentrarsi sull'avvio concreto delle attività.



Mentre sul rafforzamento della capacità amministrativa in materia di politiche di coesione le assunzioni previste nel Decreto sono insufficienti e tra l'altro erano già da tempo programmate.

Quanto alla modifica delle ZES e l'istituzione di un'unica Zona Economica Speciale nel Mezzogiorno, paventiamo ulteriori ritardi nell'avvio di tale strumento che, ricordiamo, è stato istituito nel 2017, e, da allora, ha attraversato annualmente modifiche legislative, soprattutto nella governance.

Peraltro, il solo strumento del credito di imposta investimenti quale fattore "incentivi fiscali e al lavoro", previsto per il periodo 2024-2025 è insufficiente se non prorogato almeno fino al 2029 e se abbinato alla conferma del 30% della "decontribuzione Sud" fino allo stesso periodo senza il decalage previsto.

Lo abbiamo detto già dalla loro costituzione: occorre avere più coraggio e aprire un confronto con la Commissione Europea per avere nella ZES unica una fiscalità di vantaggio, almeno sul modello delle Zone Franche Urbane (ZFU).

Non condividiamo il dimezzamento da 10 a 5 anni della condizionalità per il riconoscimento delle agevolazioni alle imprese.

Tra l'altro la condizionalità non è sinonimo di salvaguardia dell'occupazione e per questo si dovrebbe espressamente fare riferimento alla protezione dei posti di lavoro.

Vi è poi il tema della Governance, che non prevede nella cabina di regia il coinvolgimento delle parti sociali.

Questa mancanza va assolutamente sanata, perché la natura della ZES si presta agli strumenti di "negoziata programmata", in presenza di forti investimenti pubblici e privati.

Quanto al tema delle aree interne per anni abbiamo assistito ad una politica miope e poco lungimirante per lo sviluppo locale, costringendo le aziende e le lavoratrici e lavoratori a migrare verso aree più organizzate e favorevoli allo sviluppo.

Una certa miopia che notiamo anche in questo decreto che non prevede nella cabina di regia la presenza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



Per noi un tema per il rilancio delle aree interne passa da investimenti nelle opere stradali e nelle infrastrutture digitali.

Al tempo stesso occorre introdurre una fiscalità differenziata per le aree interne e misure di incentivazione per l'autoimprenditorialità.

I processi di sostegno alla crescita e allo sviluppo delle aree interne, infatti, dipendono da fattori come la governance, la buona amministrazione, il lavoro, la mobilità e i servizi alla persona.

Inoltre, attraverso la riforma della Carta delle autonomie dobbiamo creare nelle aree interne un sistema istituzionale "semplificato", anche rivedendo ruolo e compiti delle Province e Città metropolitane.

Quanto al tema del rafforzamento della capacità amministrativa in materia di politiche di coesione prendiamo atto con soddisfazione, dal momento che era una nostra precisa richiesta, che le assunzioni previste dal Programma Nazionale "Capacità Amministrativa" siano a tempo indeterminato.

Ma al tempo stesso rileviamo come le stesse erano già programmate e rappresentano una goccia nel mare.

Serve un grande piano di assunzioni nella pubblica amministrazione centrale e locale che vada ben oltre il turn over e che sia in grado di rendere efficace ed efficiente la nostra pubblica amministrazione.

Infine, ultimo, ma non meno importante il capitolo sull'immigrazione.

Dopo la discutibile idea di un decreto che moltiplica i centri per il rimpatrio, allunga fino a 18 mesi la detenzione amministrativa di migranti irregolari, e pretende dai richiedenti asilo privi di documenti l'accensione di una garanzia finanziaria per non essere rinchiusi nei centri di espulsione, mercoledì scorso il Consiglio dei Ministri ha promulgato altre norme che riguardano i minori stranieri non accompagnati, i soggiornanti di lungo periodo, i visti d'ingresso ed il finanziamento dei nuovi centri di trattenimento.

Al di là del merito del nuovo Decreto, emerge una volontà politica di comprimere i diritti dei migranti e dei rifugiati come illogica risposta alla crescita della pressione migratoria.



Questo approccio "securitario" potrà portare vantaggi politici effimeri sul breve periodo, ma è destinato a non incidere minimamente sulla pressione migratoria, legata a fattori geopolitici, cambiamenti climatici, alla crescita di conflitti in Africa, al forte differenziale economico e demografico tra continenti.

Il ripetersi di Decreti governativi in materia migratoria, con carattere puramente respingente e spesso punitivo nei confronti degli stranieri, potrà rispondere ad egoistiche esigenze di partito ma sono destinate, a nostro avviso, solo a confondere l'opinione pubblica senza andare alla radice dei problemi e proporre soluzioni efficaci.

Peggiorare le condizioni di vita e di inclusione dei nuovi arrivati, non cambierà lo stato delle cose, non influirà sul volume degli arrivi e soprattutto non è nell'interesse degli italiani e tantomeno dei nuovi cittadini al cui apporto l'Italia deve molto sia in termini economici che sociali e culturali.

Chiediamo al Governo e al Parlamento di valutare con più attenzione e lungimiranza i provvedimenti in materia migratoria: investendo in inclusione, garanzia di diritti politici e sociali, lotta allo sfruttamento ed al traffico delle persone.

Ottobre 2023